

MARTEDÌ
11
FEBBRAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Imprese della SIR, ciclo Fiat, Alfasud:

Migliaia di operai in lotta per il salario, e il posto di lavoro

SIR: contro la serrata delle ditte 3.000 operai entrano sfondando i cancelli

PORTO TORRES — Sabato il giornale di Rovelli preparava il terreno, accusando gli operai che fanno gli scioperi selvaggi di danneggiare gli impianti e di mettere in pericolo l'incolumità del personale.

Domenica la direzione, con questo pretesto, annunciava la serrata. Stamatina i 3.000 operai delle imprese si sono ritrovati tutti davanti alla fabbrica, hanno sfondato la rete di cinta, e sono entrati a fare assemblea, mentre plotoni di baschi neri stazionavano davanti all'entrata dei chimici, l'unica aperta.

Alle 11 alla trattativa in Prefettura, oltre alla direzione, c'era anche la polizia presente: troppe controparti! I sindacalisti se ne sono andati per protesta, dopo aver difeso le forme di lotta dei lavoratori. Dopo questa rottura, si è tenuta un'altra assemblea al cantiere dove si è deciso per domani di entrare di nuovo tutti in fabbrica, di fare picchetti per evitare che i macchinari vengano portati via, e di andare a parlare con gli operai chimici perché si uniscano anche loro alla lotta.

Stasera intanto gli operai delle ditte faranno propaganda nei paesi, perché nessuno creda alle fandonie del giornale di Rovelli, perché tutti sappiano i motivi della mobilitazione e l'appoggio.

Per domani è fissato il coordinamento dei Consigli di fabbrica del poli chimici a Cagliari, dove verranno decise la data e le modalità di uno sciopero generale regionale da effettuarsi a breve scadenza.

Sempre domani è in programma un incontro tra i Cdf e la Regione.

Contro i trasferimenti occupata a Torino la Cromodora

TORINO, 10 — La Cromodora, fabbrica di 2.500 operai del ciclo Fiat, è occupata da questa mattina. Ai can-

Si è tenuta domenica a Roma la riunione nazionale sulla lotta per la casa. Erano presenti i compagni di Torino, Milano, Roma, Napoli, Bolzano, Pescara, Potenza. Nel numero di domani pubblicheremo un articolo sulle indicazioni politiche generali uscite dalla discussione.

Il giornale di domani uscirà a sei pagine organizziamo la diffusione militante.

Viareggio - Ancora bombe: una in darsena, una alla sede del Pci.

Presidi e vigilanza di massa contro il terrorismo fascista a pag. 4

celli ci sono capannelli continui, che discutono dei gravi provvedimenti presi dall'azienda: la direzione infatti ha cominciato a trasferire gli operai in altre fabbriche, violando gli accordi precedenti con il sindacato, che prevedevano 200 trasferimenti con la pregiudiziale del volontariato, dell'ideoneità, della garanzia dei livelli professionali. Invece gli spostamenti sono stati fatti indiscriminatamente, è successo addirittura che alcuni trasferiti alla Avio sono stati rifiutati e rimandati alla Cromodora, che non li ha reintegrati e sta preparando il licenziamento.

Stamatina si è riunito il Cdf che è stato costretto dai fatti ad abbandonare ogni tentennamento e a prendere una posizione decisa contro la direzione. Nelle assemblee convocate subito dopo, i delegati hanno proposto di occupare lo stabilimento e di fare assemblea permanente. Immediata-

mente gli operai sono andati a presidiare i cancelli. Il presidio è continuato anche al secondo turno.

Alfa Sud: lotta al montaggio

NAPOLI — Gli operai della revisione del montaggio delle carrozzerie per tutta la mattina non hanno « deliberato » le macchine, cioè non le hanno revisionate chiedendone l'uscita. Chiedono per tutti il passaggio al quarto livello. Il capo officina che non è riuscito a fermare la lotta a mezzogiorno ha messo a cassa integrazione una intera linea.

Venerdì pomeriggio il terzo tratto del montaggio aveva prolungato lo sciopero perché il Cdf non aveva organizzato bene nel reparto il corteo alla palazzina.

Domani ci sarà un'ora di sciopero all'Alfa Sud con cortei, giovedì il Cdf venerdì la assemblea generale.

Scarcerato Spadaccia!

E' il risultato della mobilitazione dei democratici e dei rivoluzionari

Gianfranco Spadaccia, segretario nazionale del partito radicale, è stato scarcerato questo pomeriggio dopo un mese di sequestro. Come è noto, Spadaccia era stato arrestato il 13 gennaio dopo la rappresaglia del governo e della magistratura contro le donne che avevano abortito a Firenze e contro il medico che aveva eseguito gli interventi. Il segretario radicale aveva rivendicato al CISA la gestione della clinica, e aveva denunciato la legge fascista che condanna il diritto alla vita di milioni di donne proletarie.

Contro l'arresto di Spadaccia si erano mobilitati democratici e rivoluzionari, e si erano moltiplicate le denunce contro una provocazione senza precedenti che ha fatto pagare con la galera al segretario di un partito il diritto costituzionale ad applicare il programma politico del suo partito, pubblicamente ratificato da un congresso.

Soltanto oggi il giudice Spremolla, portavoce dell'inquisitore in capo Calamari, ha firmato il provvedimento che rimette in libertà Spadaccia.

Al segretario radicale e al proseguimento della sua battaglia per i diritti democratici va l'augurio di Lotta Continua.

DIETRO IL CONGRESSO DEL PCI

Il dibattito congressuale del PCI dev'essere seguito soprattutto nei congressi delle cellule e delle sezioni, dove esso offre una misura, sia pure indiretta, dell'acuirsi delle contraddizioni nella gestione della linea revisionista. Per munirsi di una chiave di interpretazione chiara di questo dibattito, è necessario ricondurlo alla difficoltà centrale che il revisionismo si trova a dover affrontare in questa fase, e alla risposta che tenta di dare. Questa difficoltà consiste nel rapporto con la classe operaia. E' questo, sempre più chiaramente, e in una forma nuova, il fianco più scoperto e vulnerabile della linea revisionista, che non a caso tenta in vario modo un rilancio e un recupero della sua presenza diretta nelle fabbriche. Dopo aver sistemato, o cercato di sistemare, la linea di progressivo cedimento socialdemocratico su cui fondare la propria offerta di collaborazione con le forze capitalistiche e con il loro partito di regime — con le elaborazioni via via più impegnate sull'espansione produttiva, sulla ristrutturazione, sul compromesso storico, sull'accettazione degli equilibri internazionali e dell'affiliazione italiana alla NATO, ecc. — il gruppo dirigente del PCI cerca, con questo congresso, di coprire il vuoto e la contrapposizione che questa linea ha accumulato nei confronti del movimento di massa, e della classe operaia in primo luogo. Lo fa, ancora una volta, come negli anni della ri-

costruzione, offrendo alla classe operaia la « politica », nel senso della contrattazione interna alle forze parlamentari, in cambio della liquidazione sostanziale della politica operaia, delle conquiste e delle rivendicazioni di potere cresciute in questi anni sulla base dell'iniziativa autonoma della classe operaia dalle fabbriche alla società, allo scontro con lo stato. Dietro il vistoso ritorno della presenza diretta del PCI nelle fabbriche e nelle mobilitazioni di massa sta il vuoto di proposte materiali e politiche capaci in qualche modo di dare risposta ai bisogni e al programma degli operai. Cosicché questo « ritorno » è minato alle sue radici dalla coincidenza paradossale fra un'ulteriore evoluzione socialdemocratica della linea revisionista e il tentativo di consolidare o addirittura rafforzare la presa del partito nella base operaia. Con una franchezza da ministro del bilancio, Amendola ripete gli argomenti che già aveva presentato alla Conferenza operaia del PCI, sostenendo senza mezzi termini che gli operai stanno bene, guadagnano abbastanza e magari troppo, fino a vivere consumisticamente di superfluità, e si ingrossano di straordinari e di doppio lavoro. Argomenti incredibili, presentati con la faccia tosta di chi si appella all'analisi scientifica del piccolo-borghese, che servono ad Amendola per condurre nei termini più scoperti un attacco da destra al sindacato. Con argomenti simili, non che un recupero sulla classe operaia, si va allegramente incontro a una vera e propria sfida contro la classe operaia. Berlinguer, cioè il centrismo revisionista, cerca di correggere il tiro, e lo fa non a caso attraverso una intervista con gli operai di una fabbrica romana. Dopo aver cercato di sfumare e giustificare il compromesso storico — non una « proposta », ma una « linea », una metafisica insomma — sostenendo, contro ogni evidenza, che non si tratta di un salvavente lanciato alla DC, alla sua unità interna e alla sua « centralità », Berlinguer arriva alla questione cruciale dei rapporti fra il PCI e il sindacato. Come sempre quando si tratta di dare delle definizioni generali, il segretario del PCI è a disagio: talché, secondo lui, sindacato e partito si distinguono perché il primo si occupa dei « lavoratori in quanto prestatori d'opera dipendente » (1) e il secondo delle « masse lavoratrici e delle altre forze sociali come utenti di servizi, come consumatrici, come cittadini ».

CATANZARO - DOPO L'AFFOSSAMENTO DEL PROCESSO FREDA - VENTURA

La polizia di Gui spara ad altezza d'uomo sul corteo antifascista

Nello stesso luogo dove il compagno Malacaria fu massacrato dai fascisti - La manifestazione — indetta dalla sinistra rivoluzionaria — per il MSI fuorilegge

CATANZARO, 11 — Nella città che ha visto la conclusione vergognosa del più mostruoso processo di regime, con l'affossamento definitivo di ogni possibilità che in un tribunale borghese venga fatta giustizia contro gli assassini fascisti di piazza Fontana, i loro complici e protettori, in questa stessa città sabato sera una manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie per la messa fuorilegge del MSI è stata attaccata nello stesso posto in cui anni fa il compagno Malacaria veniva assassinato per mano fascista.

Come mercoledì scorso a Roma, alla mobilitazione antifascista, alla richiesta della messa al bando del partito di Almirante e Rauti, lo stato democristiano risponde con la provocazione omicida, condotta congiuntamente dalle forze di polizia e dagli squadristi neri: è la stessa identica logica che nei tribunali copre, assolve e lascia impuniti gli autori delle stragi fasciste, che in parlamento asseconda le spudorate manovre misine.

Catanzaro, una città dove la connivenza tra il potere democristiano e i fascisti è totale, è stata scelta per consumare l'ultimo atto dell'affossamento del processo contro Freda e Ventura. A Catanzaro polizia e fascisti hanno usato insieme le armi contro una manifestazione antifascista, regolarmente autorizzata, alla quale avevano aderito i consigli di fabbrica della SIT-Siemens e della Sietle di Reggio Calabria, la FGCI di Crotone, il movimento democratico dei soldati di Cosenza e Crotone.

Il corteo, di circa 3000 compagni nella stragrande maggioranza di Lotta Continua è passato sotto la sede

del MSI, contro la quale sono state tirate due bottiglie molotov. Un centinaio di metri più avanti, in pieno centro cittadino, affollato da centinaia di persone, sono scattate contemporaneamente le cariche poliziesche e una sparatoria che avrebbe potuto trasformarsi in una strage.

Non ci sono dubbi che la provocazione fosse stata preparata a freddo. Lo sta a dimostrare il fatto che i fascisti erano tutti nei dintorni della piazza, alcuni nella loro sede, altri in alcuni biliardi della zona, altri ancora in case private, e che dopo i primi scontri sono usciti allo scoperto. Lo dimostrano le scritte fatte la notte precedente, sotto lo sguardo complice della polizia.

Sulla piazza dove si sarebbe dovuto tenere il comizio, con caratteri enormi era scritto « piazza San Babila ». Ma ciò che sgombra ogni dubbio sono i due killers in borghese, che come viene riportato nelle testimonianze, hanno sparato all'impazzata con lo stesso tipo di arma, una pistola a canna lunga a tamburo, una P38. Uno dei due ha sparato proprio da sotto la sede del MSI. Chi erano questi due killers? Due poliziotti con pistole fuori ordinanza, e quindi la provocazione è stata architettata in questura, o due fascisti che erano insieme ai poliziotti, e quindi anche in questo caso si torna sempre alla questura? Chi sono coloro che, in borghese, hanno picchiato il compagno Italo, vecchio militante comunista, di 71 anni, che aveva afferrato uno di questi killers chiudendolo nella tabaccheria vicino piazza Santa Caterina? Dove è finito l'individuo che sparava? Chi gli ha consentito

(Continua a pag. 4)

«Abbiamo visto i killer che ci sparavano addosso»

CATANZARO — Mentre migliaia di compagni sfilavano sotto la sede del MSI la polizia dalla coda del corteo ha dato il via alle cariche. Queste le testimonianze:

Beppe: « Appena iniziate le cariche, per evitare di essere travolto, sono entrato in un bar, ho sentito distintamente prima sei colpi di pistola poi un altro colpo di pistola isolato; sono uscito alle spalle della polizia e ho visto chiaramente un poliziotto con una pistola in mano che urlava « vi ammazzo » ad un gruppo di compagni ».

Marcello e Casimiro: « Dieci minuti dopo la prima carica tra la sede del MSI e quella della CISNAL, approfittando dello sbandamento avuto dai manifestanti, poliziotti in divisa e in borghese si sono infiltrati tra i compagni per effettuare arresti. Di fronte alla loro decisa resistenza, non hanno esitato ad impugnare la pistola e a sparare. I colpi di arma da fuoco (almeno 8) sono partiti verso l'alto, non per volontà dei poliziotti che sparavano, ma per l'intervento dei compagni che li hanno afferrati per le mani e per le braccia, costringendoli a fare andare a vuoto il loro tentativo omicida. In questa occasione un compagno è rimasto ferito a un dito della mano. Poi abbiamo sentito sparare colpi di pistola in luoghi diversi ma non lontani da noi almeno una ventina ».

Saverio (giovane compagno polio-

melitico in carrozzella): « All'inizio delle cariche mi sono reso conto che ero di intralcio con la carrozzella ai compagni che scappavano e mi sono messo da parte. Stavo a pochi metri dalla sede del MSI assieme a un gruppo di compagni: un poliziotto in divisa ha preso la mira ed ha sparato un colpo mi è passato vicino alla testa. Dopo tre colpi la pistola gli si è inceppata, i compagni sono riusciti a saltargli addosso e a metterlo in fuga ».

Tommaso: « Iniziate le cariche i compagni hanno cominciato a correre, io mi sono fermato e ho visto un poliziotto che tirava fuori la pistola. Ha sparato 4 colpi in aria. Un altro invece sparava ad altezza d'uomo alla distanza di un isolato ».

Daniele: « Dopo le cariche sono rimasto indietro fino a trovarmi alle spalle della polizia. Ho visto un carabiniere vicino a me, inginocchiarsi mirare su un gruppo di compagni e sparare ad altezza d'uomo. Alcuni compagni gli sono saltati addosso. Ma questo ce l'ha fatta a scappare. Più tardi, a piazza Matteotti, ho visto la polizia che caricava con le pistole in mano ».

Franco: « Da sotto la sede del MSI, mentre i compagni si trovavano alla distanza di una quindicina di metri, ho visto un poliziotto in borghese con un impermeabile scuro che, spalle appoggiate al muro, ha scaricato contro

(Continua a pag. 4)

Lastrunatizza della definizione, che divide a metà l'operaio, fra il prestatore d'opera e l'utente di servizi, e veniamo al sodo, che è la sottolineatura, da parte di Berlinguer, dell'azione « diretta e in prima persona » dei partiti, e in prima fila del PCI, nel movimento di massa. E' un concetto che i compagni possono facilmente confrontare con la pratica, con il rilancio dei volantini e della presenza di partito davanti alle fabbriche, con l'esibizione di bandiere e striscioni del PCI nelle manifestazioni per gli scioperi generali (gli stessi in cui qualche tempo fa il PCI si batteva perché non ci fossero distintivi di partito, e magari perché sventolassero i tricolori), con la presa più diretta del partito nella gestione del sindacato. Se il gruppo dirigente del PCI si ricorda oggi di rivendicare la propria presenza autonoma nel movimento di massa, questo non dipende certo da una riletture dei classici del marxismo. Al gruppo dirigente del PCI è andata benissimo, fino a qualche tempo fa, quella « divisione del lavoro » fra partito e sindacato che lasciava al partito la gestione elettorale e parlamentare del movimento, e delegava al sindacato il rapporto quotidiano e diretto col movimento. Quella divisio-

(Continua a pag. 4)



Napoli La Merrell in lotta contro la smobilitazione

I lavoratori della Richardson Merrell, industria farmaceutica a capitale americano, sono in lotta da una settimana contro la smobilitazione della fabbrica. L'azienda ha cominciato con il trasferire il centro di ricerca a Strasburgo ed ora tiene in produzione due soli reparti che producono pastiglie per la gola. Negli altri reparti i dipendenti per ora sono retribuiti per starsene con le mani in mano, preludio a quando oltre a smettere di farli lavorare smetteranno anche di pagarli. La lotta si è articolata fino ad ora con picchetti ai cancelli e un corteo al Vomero a cui hanno partecipato anche gli studenti e le commesse della Standa. Il tentativo di smobilitare la Merrell è particolarmente grave poiché colpisce uno dei due centri di ricerca di Napoli in un settore, quello farmaceutico, in cui il rapporto capitale-occupazione è già molto basso.

Sabato si è svolta un'assemblea in un cinema del Vomero con una ampia partecipazione dei lavoratori della Merrell, degli studenti, di vari Cdf tra cui quello dell'Alfa di Pomigliano e quello della GIE. Oltre alla partecipazione di lavoratori e compagni, si è aggiunta la presenza di numerosi nomi autorevoli: Grippo, assessore regionale per la programmazione e bilancio, Fermariello senatore del Pci, Morra segretario della Camera del Lavoro, alcuni rappresentanti sindacali dei dirigenti della Merrell, Amodio della FULC, il prof. Causio ricercatore. Probabilmente per questo sui problemi dei lavoratori è uscito ben poco, invece molti interventi si sono diffusi ampiamente sui rapporti tra industrie farmaceutiche e riforma sanitaria. Una sorpresa è stato l'intervento di Morra, soprattutto di chi lo ha più volte ascoltato in riunioni e assemblee con operai dell'Italsider e dell'Alfasud. Il bellicissimo segretario della Camera del Lavoro dopo aver lanciato parole di fuoco contro Agnelli, travolto da un'ondata di antimperialismo militante ha proposto una marcia sul consolato americano e addirittura di andare a Roma da John Volpe. Speriamo che si conservi l'entusiasmo fino al prossimo consiglio della zona Flegraea. Certamente l'aspettano grandi soddisfazioni.

Villorba (TV) - ICET Una piattaforma di zona contro la C.I.

Da oggi i 170 operai della ICET rimasti in fabbrica — perché già trenta anni fa la strada dell'autoliquidazione in seguito alle minacce e alle intimidazioni del padrone — sono in cassa integrazione a zero ore fino alla fine del mese. Il padrone però ha posto la riserva di poter richiamare in fabbrica gli operai che lui riterrà opportuno per svolgere quei lavori che deciderà di fare durante questi giorni.

Un'ulteriore manovra padronale si è avuta proprio l'ultimo giorno di lavoro — venerdì 7 febbraio — con il pagamento a tutti gli operai dello stipendio di febbraio più il conguaglio del '74 e l'acconto, che di solito viene pagato alla metà del mese, non ancora corrisposti. Con questa mossa, concedono una cifra rilevante ad ogni operaio. Scardala ha fatto perdere di vista in un momento cruciale come questo, la questione dell'occupazione.

Le prospettive che a questo punto gli operai più coscienti si sono poste sono: organizzare subito la risposta a questo piano del padrone, bloccando le sue manovre di fare entrare in fabbrica gli operai a gruppi o individualmente; non usare questi giorni di cassa integrazione per cercarsi nuovo lavoro — che tra l'altro è difficilissimo da trovare — favorendo in questo modo i progetti di Scardala. Pubblicizzare e denunciare invece questo fatto a tutte le fabbriche della zona, nel paese e nei quartieri.

Investire direttamente il comune che finora è stato un valido alleato del padrone nella persona del sindaco democristiano Schileo e infine aprire una vertenza di zona sull'occupazione a partire da situazioni di cassa integrazione, come ad esempio — oltre alla ICET — quella dei lanifici vicini in cui 1.200 operai sono dal giugno scorso a 16 ore di cassa integrazione alla settimana, con la prospettiva di rimanervi per tutto il '75.

NAPOLI - GLI OPERAI DELLE PICCOLE FABBRICHE DELLA ZONA INDUSTRIALE DI SAN GIOVANNI IMPEGNATI NELLO SCONTRO CON LA RISTRUTTURAZIONE

“Siamo in un'unica, grande fabbrica in lotta”

Nell'ultimo periodo, alla zona industriale, l'attacco padronale si è concentrato particolarmente sulle piccole fabbriche, mentre nelle fabbriche maggiori si assiste ad un processo di ripresa della lotta contro la ristrutturazione e per aumenti salariali. Questa realtà è emersa da una discussione, molto vivace, che si è tenuta mercoledì scorso tra operai di varie fabbriche. Ovunque, la ristrutturazione padronale e i continui cedimenti sindacali, si scontrano con una tensione e una volontà di lotta crescente: alla Ignis, dopo una «ristrutturazione di fuoco», e la parziale ricostruzione dello stabilimento, gli operai, al rientro, stanno facendo i conti con le nuove macchine introdotte e con l'aumento dei ritmi; vogliono l'apertura immediata della lotta aziendale, decisa a settembre e affossata dal sindacato con la scusa della vertenza generale; all'Italtrafo, dopo la vittoria riportata in assemblea sull'autoriduzione, gli operai hanno rotto gli argini del controllo del CDF e stanno lottando in tutti i reparti per livelli ed aumenti salariali.

Alla Snia, Mecfond, Sebn, Cirio, Lattografica, il processo di ristrutturazione cozza contro una forte e capillare reazione operaia. Alla Sielte, appalto della Sip, è stato comunicato il licenziamento di 100 operai a Napoli entro qualche mese e di altri 300 a Catania a partire dal 15 febbraio: la volontà di massa è la radicalizzazione della lotta, oltre l'ora di sciopero articolata mezz'ora e mezz'ora, proclamata dal sindacato.

Nelle piccole fabbriche, la ristrutturazione padronale passa direttamente attraverso i licenziamenti e i tentativi di smobilitazione totale: alla Salfa, i 150 operai sono a cassa integrazione da mesi e in questi giorni, dopo che la regione ha garantito un finanziamento di 400 milioni per rinnovare la fabbrica, il padrone ha fatto capire chiaramente di voler licenziare la metà degli operai. Ridi, segretario provinciale della FLM, ha «chiarito» che le soluzioni possibili sono due: o si accetta la garanzia del lavoro per solo metà degli operai oppure si aspetta la fine della cassa integrazione; gli operai vogliono invece che intervenga lo stato e si preparano ad azioni di lotta dura. Alla Falco, una volta raggiunto l'accordo al ministero del lavoro, che prevede la garanzia del posto e la ristrutturazione della fabbrica, il padrone ha dichiarato fallimento e gli operai hanno immediatamente rioccupato e fatto blocchi stradali chiedendo anch'essi l'in-



Lo sciopero del 4 dicembre a Napoli.

tervento dello stato e la cacciata del padrone. Alla Idropress, il famigerato ing. Topa ha provocatoriamente chiuso la fabbrica, chiedendo licenziamenti per mancanza di forniture di ferro da parte dell'Italsider; gli operai, dopo due giorni di blocco dell'accesso alla autostrada del sole, a S. Giovanni, gli hanno ricacciato in gola le decisioni.

Alla Itc, ex Italcold, del gruppo Gepi, dopo due anni di cassa integrazione in attesa della costruzione di un nuovo stabilimento a Cancelli, gli operai si trovano ora con la Gepi che non paga la cassa integrazione e con la certezza che la nuova fabbrica avrà solo 400 posti, mentre, accanto ai 600 operai attualmente occupati alla Itc, cresce il numero dei cantieristi disoccupati della zona. Proprio in questi giorni gli operai della Itc stanno organizzando la lotta per la garanzia del posto di lavoro, collegandosi ai 30 cantieristi che hanno bloccato lo stabilimento di Cancelli, da loro stessi costruito, per esservi assunti.

Alla Simet, il padrone che vuole licenziare e beccarsi i soldi dalla provincia, attua continue provocazioni, mettendo a cassa integrazione interi reparti con le scuse più incredibili. All'ultima provocazione gli operai hanno risposto, prolungando a 8 ore lo sciopero del 23 gennaio e partecipando compatti al corteo. Alla Maione, cereria di 15 operai, il padrone, dopo aver ottenuto il ponte natalizio fino all'8 gennaio, ha spedito a tutte le operaie la lettera di licenziamento, datata 11 dicembre e le operaie hanno subito indetto l'assemblea permanente in fabbrica.

Nella zona industriale, ha detto un compagno della Lattografica, rivolgendosi ai compagni dell'Ignis e del-

l'Italtrafo, specialmente noi delle piccole fabbriche, ci sentiamo operai della stessa fabbrica. Se il padrone licenzia nelle fabbriche più piccole è come se licenziasse in quelle più grandi ed è sicuro che prima o poi tenderà di farlo anche lì. Ma cosa fanno gli operai delle fabbriche maggiori? Al massimo ci mandano un contributo, ma non scendono in lotta con noi».

«La colpa non è nostra, sono i sindacati che ci tengono isolati, sono i Cdf che non ci fanno sapere niente; bisogna che gli operai delle fabbriche in lotta, vengano fuori alle fabbriche che stanno lavorando e parlino direttamente con la massa degli operai. Quanto più grosse sono le fabbriche — ha continuato il compagno della Ignis — qui non bisogna aspettare nessuno, se speriamo che il sindacato organizzi qualche lotta o qualche corteo o qualche coordinamento zonele che ci dia la possibilità di trovarci tutti insieme a discutere delle cose da fare possiamo anche trovarci tutti licenziati. Alla Ignis i licenziamenti già ci sono: sono consensuali ma sono sempre licenziamenti».

Un compagno dell'Italsider e uno dell'Alfa sud, presenti perché abitano nella zona, dopo aver confermato che il piano è licenziare anche nelle grandi fabbriche, hanno raccontato le loro esperienze di questi ultimi tempi.

«Bisogna che ci organizziamo dentro ogni fabbrica, ogni reparto per rafforzare la nostra iniziativa, ogni reparto per rafforzare la nostra iniziativa, noi abbiamo formato un collettivo di operai di avanguardia, con un preciso programma di lotta, ma in una zona come questa sono fondamentali le cellule del partito dentro la fabbrica, altrimenti continueremo a stare alla testa della lotta ma non avremo mai la forza sufficiente per essere noi a farla partire» ha detto il compagno dell'Italsider. Mentre il compagno della Alfa Sud, dopo aver spiegato come la lotta della ditta Giustino contro i licenziamenti era stata usata dalle avanguardie per rafforzare e generalizzare la lotta in tutta la fabbrica ha concluso: «Se è vero che la zona industriale è come una unica grande fabbrica, voi dovete fare come noi tutti dobbiamo impegnarci a mettere insieme tutte le piccole fabbriche in lotta e portarle fuori alle fabbriche più grandi per far scendere in lotta anche loro, perché qui ci vuole una lotta generale altrimenti la crisi ci toccherà pagarla noi sul serio».

GIUGLIANO (NA) ALLA CED:

Né licenziamenti né cassa integrazione 36 ore per tutti!

Dal primo febbraio la CED (cementificio) di Giugliano è occupata da 98 operai e 40 operaie contro la smobilitazione. Il padrone aveva tentato di licenziare 45 operai: c'è stata una trattativa con il sindacato e il consiglio di fabbrica che si è conclusa con un accordo sulle 36 ore per tutti senza licenziamenti né cassa integrazione. Dopo due giorni il padrone ha rotto l'accordo e voleva mettere in cassa integrazione tutti quanti. Gli operai hanno immediatamente presidiato la fabbrica e in una riunione con i C.d.f. della Icom di Pozzuoli, della Gie di Giugliano e della stessa Ced, hanno deciso l'occupazione della fabbrica.

“L'avevamo detto a Lama” dicono gli operai dell'Alfasud “36 ore, ma in 5 giorni”

Cronaca di una settimana di lotta

All'Alfa Sud è stata una settimana ininterrotta di cortei operai. Dai reparti, dove ormai da un mese non c'è più tregua e ogni giorno ci sono scioperi, prima per il salario, poi contro i trasferimenti, i carichi di lavoro, l'aumento dei ritmi, fino in palazzina, sotto la scrivania dei dirigenti. Dalla lastroaldatura dove gli operai erano scesi in sciopero per il salario e respingendo le manovre della direzione che aveva offerto 1.000 lire al giorno, ma sulla presenza, per poter ricattare sulla mutua e sugli scioperi; al collaudo dove per una settimana c'è stata mezz'ora di sciopero a fine turno e l'autoriduzione della produzione contro la riduzione di organico; alla finizione dove si sono fermati tutti quando hanno saputo che la direzione non voleva più dare le buste venerdì prossimo, perché gli impiegati della amministrazione rifiutavano gli straordinari; gli autisti che si sono rifiutati di sostituire i manovali assenti facendo sciopero con loro anche la finizione; al montaggio carrozzerie dove si sono rifiutati i trasferimenti ricevendo in cambio lettere di ammonizione («la azienda è la stessa dappertutto, quando voi entrate siete a disposizione»); alle tavole rotanti (prova motori) della meccanica dove i 35 motori in più richiesti non sono stati fatti e c'è stato anzi uno sciopero di mezz'ora; non c'è praticamente un reparto dell'Alfa Sud che in queste ultime settimane non abbia lottato. Intanto il coordinamento sindacale, dove poteva, sabotava: lasciando isolati o attaccando i delegati che appoggiavano il rifiuto dei trasferimenti e dei carichi di lavoro, o addirittura come al collaudo accessori (lastroaldatura), facendo accordi con la direzione in cui si accetta la diminuzione dell'organico con la stessa produzione (!) Ma la lotta era più forte, continuava e cercava al contrario la sua generalizzazione, mentre nei reparti si raccoglievano le firme per revocare i delegati che andavano contro gli operai chiedendo nuove elezioni.

Tutti sanno bene che l'aumento della fatica, la mobilità, i trasferimenti sono un pericolo diretto non solo per la forza organizzata degli operai ma anche per il posto di lavoro, per l'integrità del salario. L'Alfa Sud non solo non intende più fare nessuna delle 3.000 nuove assunzioni previste dall'accordo di aprile ma al contrario sostiene che per produrre le sue 650 macchine quotidiane ha assunto 3.000 operai di troppo e ora vorrebbe sbarazzarsene. C'è la crisi, le 1.000 macchine al giorno non si faranno più e per fare le attuali 650 l'Alfa vuole risparmiare sui salari operai. Ha cominciato colpendo il settore più debole, le ditte e si è trovata per una settimana i 46 operai licenziati della Giustino a bloccare le merci in uscita, ai cancelli, insieme agli operai delle altre ditte e così ha dovuto promettere che i licenziamenti in qualche modo saranno ritirati. Ha insistito, facendo trovare, martedì scorso, una bella lettera di licenziamento per assenteismo a 4 operai e si è trovata 4.000 operai a spazzare le palazzine al grido di «il potere deve essere operaio». Il coordinamento, rincorrendo il corteo, ha dichiarato un'ora di sciopero al giorno e ha aperto una trattativa per l'inquadramento unico, la mensilizzazione e l'incentivo fisso cioè per l'applicazione del contratto nazionale: una piattaforma senza obiettivi che giace in un cassetto da mesi per essere tirata fuori ogni volta che l'atmosfera si fa calda.

Venerdì al primo turno il corteo, battendo i pugni sugli armadietti di ferro degli uffici, è arrivato fin sotto la scrivania di Flick, il capo del personale (in mezzo ci stava il coordinamento sindacale al completo) mentre da fuori tutti gli altri cantavano una canzone appositamente composta per il suo collega, il vice direttore Maghera. Al secondo turno il corteo ha invece visitato gli impiegati crumiri che non partecipavano allo sciopero degli straordinari per poi andare a spiegare ai dirigenti che le buste si devono fare comunque e senza far fare la notte a nessuno sulle scrivanie.

Nei cortei di venerdì tutti parlavano per la prossima settimana, di riuscire a prolungare gli scioperi per uscire in corteo a Pomigliano. Che i licenziamenti non passano è ormai chiaro ed è per questo che ora l'Alfa Sud ci proverà con la richiesta di cassa integrazione (già ora ogni operaio collezione in media 20 ore di C.I. al mese).

Domani, martedì, le trattative all'Intersind, adesso dagli operai come il via alla lotta dura, non ci saranno più; ci sarà invece una riunione dei coordinamenti dell'Alfa Sud e di Arese a Roma con l'esecutivo nazionale FLM mentre per giovedì è convo-

cato il consiglio di fabbrica e venerdì l'assemblea generale. Di questa lotta dell'Alfa Sud ci ha parlato un vecchio operaio della finizione: «Quelli si sono messi in testa di levare 2-3 mila operai. Ma se ne mettono fuori anche solo 1.000 succede il finimondo. Non credere che ci sia calma all'Alfa Sud. Abbiamo anche chiamato il consiglio di fabbrica e gli abbiamo detto che o fa le cose o se ne va. Martedì al corteo si voleva appicciare tutto. I licenziamenti non possono passare e anche per la cassa integrazione noi, più vecchi, abbiamo già dato una risposta e i giovani cominciano a sentirsi. Invece che otto ore bisogna lavorare 7, se siamo in troppi, e con tutti i soldi. Questa voce circola tra gli operai già da quando abbiamo detto a Lama in assemblea che non volevamo il 6x6 che si lavora di meno, ma in cinque giorni. Noi sappiamo che dobbiamo anche lottare per i disoccupati che sono fuori e che non vogliono più assumere e sono tanti. Ma come s'ha da fare questa lotta tutti quanti?».

NAPOLI - AD ACERRA CANTIERISTI E DISOCCUPATI UNITI

Blocchi e picchetti per l'assunzione alla Montefibre

Ad Acerra giovedì scorso gli operai dei cantieri della Montefibre hanno rovesciato i camion, in mezzo alla strada e l'hanno bloccata per alcune ore. 131 di loro erano stati messi a cassa integrazione. Il giorno dopo, il consiglio ha dichiarato sciopero per tutto il giorno e un corteo di 1.000 cantieristi e disoccupati ha girato per tutta Acerra.

I cantieristi della Montefibre sono ora circa 600 e dovrebbero diventare 2.000 prima della fine dei lavori prevista per il '78. La nuova Montefibre è sostituita di quella di Casoria, dove già lavorano 1.800 operai che hanno garantita l'assunzione nel nuovo stabilimento insieme a 300 contadini espropriati. Poiché i posti di lavoro previsti per il nuovo stabilimento sono 2.100, per i cantieristi «non c'è posto». E' per questo che insieme a quelli disoccupati che aspettano di entrare da mesi, hanno iniziato lotte durissime per la garanzia dell'occupazione alla Montefibre e cioè per l'ampliamento dell'organico. Ora è arrivata l'ultima provocazione: la Montefibre non solo ritarda le assunzioni, ma intende ritardare o addirittura bloccare anche la costruzione dello stabilimento mettendo in discussione la garanzia del posto di lavoro nei cantieri.

Parliamo di questa lotta con un compagno del C.d.F.: «Alla Montefibre, per gli investimenti nel sud, sono già stati regalati 2.400 miliardi. Ad Acerra di questi miliardi non ne ha speso ancora nemmeno uno: il terreno glielo hanno regalato, le spese dei lavori sono state interamente anticipate dalla ditte. Ora vorrebbe far slittare i lavori: questo è il significato dei 131 operai a cassa integrazione».

Noi abbiamo detto no alla cassa integrazione e allo slittamento e dopo i blocchi e la manifestazione facciamo i picchetti per impedire l'uscita di macchinari. Per ora non facciamo scioperi ad oltranza per evitare altre sospensioni, facciamo la lotta interna contro lo slittamento e chiediamo la rotazione della C.I.

Ma se la Montefibre dovesse sospendere altri lavori o portare via macchinari, allora lo scontro sarebbe durissimo.

Noi sappiamo che ormai gli investimenti in questa zona non li faranno più, sono tutti bloccati per le grandi come per le piccole fabbriche e i pochi che si fanno sono sostituiti di stabilimenti vecchi e spesso prevedono addirittura una diminuzione piuttosto che un aumento di organico. Senza questi investimenti nella zona ci saranno almeno 4.000 posti di lavoro in meno in 4 anni senza contare che il mercato ortofruttilicolo non dà più da mangiare a nessuno, che gli emigrati tornano in tanti dall'estero, e che l'Alfa Sud non fa più le 3.000 nuove assunzioni. La vertenza di zona sugli investimenti si è svuotata, ma ci deve essere lo stesso per raccogliere nelle manifestazioni le lotte di tutta la zona. Noi per parte nostra sapremo fare in modo che nella vertenza sia inserita la richiesta dell'allargamento dell'organico previsto per la nuova Montefibre».

E' il governo Moro che dà via libera ai fascisti

Assalita dai fascisti, la sede del "manifesto"

ROMA — Sabato scorso alle 6 di sera una cinquantina di fascisti hanno tentato di dare l'assalto alla Redazione del «Manifesto»: caschi, bastoni, spranghe, gli squadristi erano reduci da una scorribanda ad Architetture. A salire non ci sono riusciti, ma sono rimasti un bel po' nella portineria: due compagni della redazione che stavano uscendo sono stati brutalmente aggrediti, un terzo è riuscito a risalire in redazione dove i compagni si sono barricati. I due compagni sono stati medicati in ospedale e uno è stato trattenuto in osservazione.

L'aggressione fascista al quotidiano il Manifesto è una « novità », nella vita politica di questi anni, che ricomincia fedelmente le imprese degli squadristi degli anni '20. Essa va interamente addebitata al MSI, al governo Moro ed al ministro della repressione Gul. Gli squadristi che hanno assalito la sede del Manifesto sono gli stessi che Gul ha voluto a tutti i costi « proteggere », all'Università di Roma (anche se non si sono nemmeno presentati) sparando e scatenando la guerra contro gli studenti democratici e gli abitanti della zona. Sono gli stessi che, due giorni dopo, non avendo nessuna possibilità di ritornare all'Università, per il presidio democratico organizzato dalle forze rivoluzionarie, hanno invaso e distrutto, la facoltà di architettura, terminando la loro spedizione con l'assalto al Manifesto, senza che le truppe di Gul muovessero un dito per impedirlo. Non cade, d'altronde, questo assalto nel pieno di una campagna che vede, da Monteverde a Cantanaro, da Taranto a Bari a Genova, le forze della repressione statale mobilitate come e più che ai tempi di Andreotti, per proteggere gli assassini del MSI e per caricare, sparare

e arrestare gli antifascisti, proprio mentre sulla questione della Rai-TV la collusione tra Moro e i fascisti si fa esplicita? Tanto più grave si fa a questo proposito la leggerezza con cui l'Unità — che pure aveva avuto tutto il tempo per conoscerla — ha commentato questa notizia. « Siam forse ritornati al periodo famigerato del '71, quando per i revisionisti la difesa, anche solo verbale, degli antifascisti contro le aggressioni fasciste e poliziesche si fermava ai confini dei partiti parlamentari? L'Avanti, per lo meno, ha dedicato alla gravissima aggressione un articolo di prima pagina.

Ai redattori del Manifesto ed ai due compagni feriti dagli squadristi va la nostra più piena solidarietà.



La polizia difende i fascisti all'Università di Roma: una scena che si ripete sempre.

Accoltellato a Taranto un operaio di Lotta Continua

Aggressione poliziesca in difesa del fascista Armando Plebe, a cui il sindaco DC aveva concesso l'uso della sala comunale. Arrestato, con un'infame montatura, un compagno dell'OC (m.i.)

TARANTO — Domenica sera, in piazza della Vittoria, il compagno Salvatore Gigante (chiamato dai compagni Mustaki) operaio della Peyrani e dirigente di Lotta Continua, è stato accoltellato da un gruppo di squadristi.

Nella piazza si stava svolgendo una mostra antifascista e per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati, organizzata da Lotta Continua quando un gruppo di fascisti (tra i quali i noti Cito di Taranto, Notaristefano di Massafra e Buffali di Bari) si sono avvicinati, salutando provocatoriamente con il saluto romano e puntando persino contro i compagni una pistola.

Tutto si è svolto sotto la protezione benevola della polizia che, presente a pochi passi, non ha mosso un dito. All'immediata e decisa risposta dei compagni, i fascisti sono fuggiti riuscendo però ad accoltellare vigliaccamente il compagno Salvatore. Due fascisti sono finiti all'ospedale con 15 e 10 giorni di prognosi; uno è il cugino di Cito. Nello stesso tempo a Taranto vecchia nel palaz-

zo comunale di piazza Castello, si doveva tenere una conferenza di Armando Plebe, il « filosofo » del boia Almirante e degli organizzatori di stragi Rauti e Freda. La sala comunale era stata vergognosamente concessa ai fascisti dal sindaco democristiano e moroteo Lorusso, nonostante ci fosse stato anche l'intervento dei sindacati, delle associazioni partigiane e dei partiti di sinistra perché fosse vietato l'uso della sala al fascista Plebe.

A questo punto la mobilitazione antifascista dei compagni si è spostata a Taranto vecchia, per denunciare l'aggressione fascista a piazza della Vittoria e la presenza del nazista Plebe venuto a Taranto accompagnato da squadristi di tutta la Puglia. Ad accogliere i compagni e proteggere l'aggressione fascista a piazza della Vittoria e la presenza del nazista Plebe venuto a Taranto accompagnato da squadristi di tutta la Puglia. Ad accogliere i compagni e proteggere l'aggressione fascista a piazza della Vittoria e la presenza del nazista Plebe venuto a Taranto accompagnato da squadristi di tutta la Puglia.

Ai compagni veniva impedita la distribuzione di volantini ai passanti, agli automobilisti. I compagni venivano ripetutamente provocati e isolati. Poco dopo è partita la carica poliziesca, all'improvviso e senza il regolamento preavviso: i poliziotti hanno rinchiuso i compagni fin dentro Taranto vecchia aggredendo e invecchiando persino sui ragazzini e sui bambini presenti.

La meccanica dei fatti è la stessa dell'aggressione poliziesca all'università di Roma, quando a proteggere un'assemblea di fascisti il governo e la DC avevano inviato centinaia di poliziotti. Allo stesso modo la conferenza fascista di ieri sera a Taranto, protetta ed avallata dalla DC locale, doveva servire unicamente a permettere una provocazione poliziesca in grande stile, in un quartiere proletario come Taranto vecchia.

Una compagnia di Lotta Continua fermata è stata rilasciata, mentre

Un nuovo processo contro il compagno Marini

POTENZA — Il compagno Giovanni Marini, che sta aspettando nel carcere di Potenza l'udienza d'appello fissata per il 2 aprile, sarà sottoposto nel frattempo a due altri processi.

Tra pochi giorni, il 20 e il 21 febbraio, Giovanni sarà portato in giudizio a Matera per « oltraggio e minaccia a un agente di custodia » e poi a Roma dove riprenderà il giudizio per direttissima contro di lui, interrotto nel novembre scorso subito dopo il suo interrogatorio, per un'intervista pubblicata sull'«Espresso» nel marzo 1974. Oltre a questi due procedimenti già in corso, Marini ha ricevuto, negli ultimi tempi, ben cinque nuovi ordini di comparizione, per i quali doveva essere interrogato alla fine di gennaio dal giudice delegato della procura di Salerno.

Cosa sta a dimostrare questo bombardamento di denunce? Si teme forse che Marini possa cavarsela al processo d'appello e si sta tentando di fargli scontare, comunque, i dodici anni della sentenza di condanna?

contro il compagno Angelo Alò, della OC(m-l) arrestato e picchiato a sangue la questura ha cercato di imbastire una grave montatura: il compagno avrebbe aggredito un poliziotto con una catena dopo essere stato rinchiuso in cellulare. Ora il compagno è in carcere con le gravi impuntazioni di « oltraggio, resistenza, lesioni e porto di arma impropria ».

L'aggressione fascista e poliziesca hanno suscitato enorme emozione e rabbia fra gli operai e i proletari di Taranto, con ripercussioni immediate anche tra le forze politiche e sindacali, ne è un segno anche il tono dell'articolo di oggi sull'«Unità» che denuncia il carattere premeditato della provocazione e la responsabilità dell'amministrazione DC.

Lotta Continua e le altre forze della sinistra rivoluzionaria sono impegnate in questi giorni in una grande campagna antifascista nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri per spazzare via i fascisti dalla città, per l'immediata liberazione del compagno arrestato, per la messa fuori legge del MSI, contro il fermo di polizia. Sono in preparazione un'assemblea cittadina per i prossimi giorni e una manifestazione unitaria antifascista per sabato 15.

Sogno e Pacciardi allo scoperto

ROMA — Sogno e Pacciardi sono usciti allo scoperto: con un convegno tenutosi domenica a Roma hanno posto ufficialmente e non più solo nei salotti golpisti della capitale, la loro candidatura a capi della repubblica del golpe.

Il convegno ha rispettato un preciso copione, a partire dai due primi attori che recitavano la parte dei « salvatori della patria ». Sono saliti a braccetto sul palco tra due ali di bandiere tricolori mentre si levavano le note dell'Inno di Mameli. Applausi del pubblico (circa due mila): signore impellicciate, signori in doppio petto, in prima fila il generale Duilio Fanali (indiziato per il golpe Borghese), un alto funzionario della Farnesina, e l'orrenda fascista Gianna Preda. Al servizio d'ordine, « giovani nazionali » con casco.

Poi sono cominciati i « discorsi »: una accozzaglia di luoghi comuni golpisti sostenuti con il linguaggio rivoltante dei fascisti, per sollecitare i più bassi istinti della maggioranza silenziosa e rappresentata. « Chiarimento » per il Parlamento, « scioperomania », « governo di pederasti », « orgie », « bacchanale », « pestilenza », che investono fino la polizia, la magistratura, l'esercito; allora ci va l'« alternativa a destra »: elezioni dirette del presidente della repubblica, più potere al governo, chiusura del Parlamento e sua sostituzione con una camera dei fasci e delle corporazioni.

Poco distante dal teatro, guardato a vista da nugoli di poliziotti, un folto gruppo di compagni raccoglieva firme per la messa fuori legge del MSI; tre compagni (2 ex studenti dell'ITC-Matteucci e una compagna che vi aveva tenuto un seminario) sono stati arrestati.

MEDIO ORIENTE

Con la benedizione di Ford, Kissinger tenta il rilancio

Obiettivo del segretario di stato USA: un accordo bilaterale Egitto-Israele

Salutato dal presidente Ford, dal vicepresidente Rockefeller e da diversi ministri della corte imperiale di Washington — lei ha il mio appoggio e la benedizione di 213 milioni di americani », ha pontificato il capo della casa bianca — il segretario di stato americano Henry Kissinger è partito questa mattina dalla base aerea di Andrews per recarsi di nuovo in Medio Oriente. E' l'ennesimo viaggio diplomatico dalla fine della guerra d'Ottobre, il primo del nuovo anno. Obiettivo: rilanciare, attraverso il conseguimento di un accordo bilaterale fra Egitto e Israele, la presenza imperialista nell'area evitando una ripresa immediata della Conferenza di Ginevra in una fase in cui i rapporti di forza interni al campo arabo sono favorevoli allo schieramento progressista e all'OLP, piuttosto che al blocco moderato saudita-egiziano. Ford ha detto al suo ministro degli esteri di attendersi da lui nuovi « successi »: in realtà, anche se non è da escludere un qualche miglioramento della posizione di Kissinger (che giunge in Medio Oriente dopo la fallimentare conclusione della visita di Gromyko in Egitto, e sull'onda di

una serie di esplicite minacce ai paesi produttori arabi), la possibilità di un accordo bilaterale si scontra con grandi difficoltà. « Israele non è disposto a negoziare alcun accordo sotto pressioni di qualunque genere — ha dichiarato oggi il ministro degli esteri israeliano Allon — se il prezzo richiesto (in termini di concessioni territoriali) indebolirà le nostre capacità difensive o sarà comunque, sproporzionato rispetto alla contropartita ». Dal canto suo, il presidente egiziano Sadat, pur dicendosi ottimista circa l'esito della nuova serie di negoziati sul Medio Oriente, ha ricordato di essere disposto ad aprire negoziati per un ritiro nella zona del Sinai solo se Israele accetterà « in linea di principio » la possibilità di una analoga operazione sul fronte del Golan, e se indicherà la data esatta per l'inizio di negoziati in questo senso con la Siria. Traspare dalle due dichiarazioni il desiderio del governo Rabin e del moderato Sadat di superare la fase di impasse e di giungere ad un accordo, sia pure parziale; ma, d'altro canto, emerge anche con chiarezza la preoccupazione dei due capi di stato per le ripercussioni interne, di un eventuale accordo: nei confronti dei falchi dell'opinione pubblica israeliana da una parte (secondo un sondaggio pubblicato oggi dal quotidiano di Tel Aviv Haaretz solo il 25 per cento degli israeliani è favorevole alla azione diplomatica di Kissinger), e nei confronti dello schieramento progressista e « del rifiuto », per quel che riguarda Sadat.

CINA - UN EDITORIALE DEL QUOTIDIANO DEL POPOLO

Vigilanza contro le deviazioni revisioniste

Violenza contro il nemico di classe interno, metodi democratici per risolvere le contraddizioni nel popolo, scrive Bandiera Rossa

Nonostante la rivoluzione culturale, e nonostante la campagna di massa di critica a Lin Piao e a Confucio, c'è ancora chi, all'interno del partito comunista, confonde il socialismo con il capitalismo: questa affermazione è contenuta nell'editoriale del « Quotidiano del popolo » di domenica. L'organo del PCC sottolinea le grandi difficoltà esistenti nella fase della dittatura del proletariato, quando è in atto la « lotta fra un capitalismo moribondo e un capitalismo nascente ». Dopo aver ricordato che l'unica alternativa al pericolo di una riaffermazione delle tendenze capitaliste in seno alla stessa classe proletaria, è al pericolo che « persone del tipo di Lin Piao imbocchino la strada del sistema capitalistico, una volta arrivate al potere », è il rafforzamento della dittatura del proletariato, l'articolo del Quotidiano del popolo riporta una citazione « recente » di Mao Tse-tung, che invita a studiare a fondo perché Lenin, nei primi anni dopo la presa del potere in Russia, dava tanta importanza alla necessità di esercitare una « dittatura sulla borghesia ».

« E' necessario inoltre studiare — prosegue l'editoriale — come il revisionismo è arrivato al potere in Unione Sovietica e come il primo stato socialista è degenerato in uno stato socialimperialista ». Al proposito il giornale ricorda l'importanza, nel quadro della lotta contro il revisionismo, delle migliaia di « squadre di teorici » organizzate in Cina nel 1974, soprattutto nelle fabbriche, durante la campagna di critica contro Lin Piao e Confucio.

L'editoriale del Quotidiano del popolo era stato preceduto da numerosi articoli, dedicati sempre alla dittatura del proletariato, che sono apparsi nel numero di febbraio di Bandiera Rossa, il mensile teorico del PCC. « La classe operaia deve farsi rieducare », affermava uno di questi articoli, che ricordava come anche i contadini, « pilastro della rivoluzione cinese » hanno delle « tendenze spontanee verso il capitalismo ». Lo stesso articolo sottolineava infine la caratteristica fondamentale della dittatura del proletariato: non si tratta — era scritto — di un « governo benevolo », come quello voluto da Confucio, ma di un governo fondato da una parte sull'esercizio della violenza contro « il nemico di classe interno », dall'altra, però, sull'uso di « metodi democratici, di discussione, di critica, di persuasione e educazione » per risolvere le contraddizioni in seno al popolo.

Belgio Sciopero autonomo di 12.000 operai

12.000 operai belgi, della fabbrica di armi delle imprese Schneider e delle fonderie Magotteaux sono scesi oggi in sciopero contro le indicazioni del sindacato. La lotta in corso riguarda il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del settore metallurgico e siderurgico. I sindacati, dopo aver concluso sabato scorso un « preaccordo » col padronato — che dovrà comunque essere ratificato dalle assemblee di fabbrica — hanno deciso di rinviare lo sciopero, già stabilito per oggi, a giovedì prossimo. Nonostante la revoca i lavoratori della Schneider e della Magotteaux hanno però sospeso egualmente il lavoro.

Portogallo Operai autonomi in piazza a Lisbona

Nonostante il divieto del governo di svolgere qualsiasi tipo di manifestazione dal 7 al 12 febbraio, venerdì sera un corteo autonomo di circa 5.000 operai ha sfilato per le strade di Lisbona. Alla manifestazione, organizzata dalla commissione di fabbrica della EFASEC, hanno aderito e partecipato le assemblee autonome di fabbrica della Set nave, della Siderurgica e della Timex. Il corteo ha sostato davanti l'Ambasciata americana e poi si è diretto al Ministero del Lavoro. Qui i soldati per la prima volta hanno salutato gli operai a pugno chiuso e scandito gli stessi slogan, contro la disoccupazione e contro la Nato. Alla manifestazione hanno aderito tutte le organizzazioni rivoluzionarie tranne l'MRPP.



A S. Louis nel Missouri circa 12.000 operai della « Mc Donnell Douglas » che fabbrica aeroplani, sono scesi in sciopero per l'aumento dei salari. Attualmente guadagnano 5,82 dollari l'ora: ne rivendicano 7,66. Il sindacato ha dichiarato che lo sciopero si estenderà alle altre fabbriche della Mc Donnell Douglas in California e in Florida.

MANTOVA DIBATTITI SULLA RESISTENZA

Il circolo ottobre di Mantova ha organizzato un ciclo di dibattiti per il trentennale della resistenza che inizierà venerdì prossimo alle ore 21 presso la sala Aldegatti, con Nicola Tranfaglia che parlerà su « fascismo e stato ». Seguiranno, fino al 10 aprile, altri otto incontri con C.A. Quintavalle, G. Quazza, M. Legnani, L. Lanzardo, N. Misler, M. Boato, G. Viale e U. Terracini.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

Sede di Milano: Sez. Rhò: i militanti 15.000; compagni Siri - Chamon 26 mila; Tonino compagno barbiere 2.500; **Sez. Sud est:** una iniziativa commerciale dei compagni della sezione 100.000; nucleo Snam progetti 60.000; nucleo Anic laboratori 110.000; nucleo sociale 20.000; nucleo piccole fabbriche 10.000; **Sez. S. Ciro:** GTP e Castelletto per il giornale a sei pagine 11.000.

Sede di Campobasso: 30.000.

Sede di Imola: 15.000.

Sede di Forlì: Sez. Cesena: vendendo il giornale 2.200; Massimo B. 3 mila; mamma di una compagna 6.000; i militanti 13.800; **Sez. S. Sofia:** 15 mila; **Sez. Cava:** Bruno 10.000; Teresa 2.000; operaio Becchi 2.000; Manuela 2.000; **Sez. Centro:** Roberto e Leda 20.000; Gloria e Umberto 40.000; **Sez. Zona Industriale:** operaio Galotti 1.000; Luciano 2.000; Gabriele 2.000.

Sede di Firenze: Sez. Novoli Riferdi: raccolti in sezione 5.500; compagni ospedale di Careggi per il giornale a sei pagine 38.000; tre operai Fiat 1.500; Stella 4.500; compagni Enel 8 mila; Andrea 12 mesi 1.000; **Sez. Miguel Enriquez:** raccolti in sede 28.600; operai Falorni: Claudio, Dario, Fedora, Deni, Grazia, Stefania, Antonella, Mario 10.000.

Sede di Roma: Sez. Casalbruciato: Dante 1.000; Leone 500.

Sede di Teramo: Sez. Nereto: Bacà Antonio 2.200; operaio LC 350; **Sez. CGIL scuola ITC 6.000;** ospedalieri S. Omero 1.000; i militanti 6.450; **Sez. Teramo:** operai Enel Montorio 2.000; sottoscrizione 1.500; Aldo PSI 500; compagno PCI 55; vendendo il giornale 3.500; un militante 3.000; i compagni di Palestina 9.000.

Sede di Novara: Sez. Borgomanero: 35.000.

Sede di Rimini: Sez. Ina-casa Borgo Mazzini: un pid e la sua compagna 7.000; Luciano 2.500; Mario 500; Gio-

gio PSI 2.000; vendendo il giornale 2.500; Arnaldo geometra della Cooperativa Prefabbricazione 2.500; Bruno 1.000; Rosanna della FGSI 2.000; Tamara dell'I.T. Geometri 2.000.

Sede di Ancona: Marta CGIL scuola 2.500; Mario 1.500; Luciana 3.000; compagni della sede 22.500.

Sede di Pesaro: CPS Mario Lupo Liceo Scientifico 35.000; Circolo Ottobre 12.000; compagni anarchici 4 mila; Italo 1.000.

Sede di Bologna: i militanti 80.000; Sandro della Casaralta 500; Massimo 5.000; compagni Pdup 3.000; Luigi e Neva 10.000; Gabriele 20.000; CPS Manfredi 3.100; Sez. Universitaria 14.500; Sez. S. Donato 47.000.

Sede di Modena: i militanti 30.000.

Sede di Piacenza: compagni militari 20.000.

Sede di Reggio Emilia: Sandro 5.000; operaio Gallinari 2.000; tre operai Lombardini 5.000; militanti 8.000; Carla delegata RCF 10.000.

Sede di Venezia: Sez. Mirano Scorzè: 35.750; **Sez. Villaggio S. Marco:** 150; Maria 1.500; Dino 850; Adolfo 850; Giampiero 20.000; **Sez. Mestre:** Gabriele Inps 1.000; Marilena e Silvano 50.000.

Sede di Udine: Sez. Centro: un ferroviere 10.000; un ospedaliero 10.000; una studentessa di medicina 1.000; una pensionata 2.000; un soldato congedato 500; Gigi metalmeccanico 10 mila; un compagno avvocato 1.000; **Sez. Zona nord:** soldati 114° Tricesimo 4.000; un operaio del Cotonificio 350; raccolte dai militanti 3.000; **Sez. Pordenone:** un insegnante 2.000; raccolti in provincia di Udine: i compagni di Tolmezzo 9.000; soldati del 59° Calabria di Palmanova 5.750.

Contributi individuali: Enzo G. - Vico Equense 2.000; A.R. - Milano 3.000.

Totale L. 1.259.400; Totale precedente L. 2.332.755; Totale complessivo L. 3.592.155.

Domani contro i parlamentari mobilitazione nell'università

I fascisti non devono votare

Per il 12 febbraio sono indette, in gran parte delle sedi universitarie, le elezioni per i rappresentanti nei nuovi consigli di Facoltà e di amministrazione, i cosiddetti «parlamentari». Queste elezioni, soprattutto dopo la aggressione poliziesca della settimana scorsa a Roma, si svolgono in un clima di tensione e di mobilitazione.

L'andamento della campagna elettorale ha dato ragione a chi, fin dal primo momento, ha individuato nell'elezione dei parlamentari una manovra tesa a dare spazio a manovre reazionarie e a forze contrapposte al movimento degli studenti, e ha indicato al movimento la strada del rilancio della mobilitazione diretta e dell'astensionismo attivo. I fascisti hanno approfittato dell'occasione per presentare loro liste in molti atenei, e rilanciare la loro presenza provocatoria. I democristiani, con gli integralisti di Comunione e Liberazione, e stretti legami con clientele baronali, si sono dati da fare per rientrare attraverso questa via per avere uno spazio nella vita dell'Università.

L'intervento della polizia a Roma ha dimostrato come la DC intenda utilizzare i parlamentari, porta aperta a iniziative di normalizzazione e repressione di portata più generale. Viceversa, la campagna contro i parlamentari, in molte sedi, ha rilanciato il movimento e la sua dimensione di massa: la lotta sulle mense, i presalari, le case dello studente (Bologna, Lecce) la grande agitazione di Medicina e Napoli, l'occupazione a Macerata, le assemblee stracolme di Milano per eleggere i delegati di movimento, e in generale la forte discussione politica e la mobilitazione antifascista militante. Sono decine di pronunciamenti di assemblee di massa per l'astensionismo.

Certo, in una situazione di disgregazione della massa degli studenti come è quella universitaria, non basta la mobilitazione delle ultime settimane per affermare che il movimento è forte e massiccio.

Ma basta ad indicare quanto fosse sbagliata e opportunista la politica elettorale dei riformisti, che presentano liste ovunque con grande sforzo propagandistico ed estraniandosi dal movimento (tanto da chiedere

re, come fanno a Roma, che per non turbare le elezioni si rinunci all'antifascismo militante). Per domani e gli altri giorni in cui si svolgono le elezioni il movimento degli studenti è ovunque mobilitato a presidiare in massa le università, a propagandare l'astensionismo, a impedire ai fascisti di presentarsi e di votare.

Sassari - Respinte le liste fasciste

La Commissione elettorale dell'Università di Sassari ha respinto le liste del Fuan, in base all'articolo XII delle disposizioni della Costituzione, che vieta la ricostituzione del partito fascista.

Milano - Il PCI e la DC picchetteranno le università

Si è riunito, dopo mesi di inattività, il «Comitato Interpartitico» che si era reso famoso nel '73 per il suo sforzo di normalizzazione repressiva della vita politica nell'università. Ne fanno parte tutti i partiti escluso il MSI. Ha emesso un comunicato di attacco alla proposta astensionista del movimento degli studenti, ha invitato i «cittadini» ad andare in massa negli atenei per garantire la regolarità delle elezioni.

Roma - Mobilitazione antifascista

Sabato mattina è proseguita l'occupazione di Magistero, dove era stata indetta un'assemblea fascista; a una assemblea di massa ha partecipato anche il Consiglio di facoltà. I fascisti non si sono fatti vedere. Per il pomeriggio i fascisti avevano annunciato una «assemblea conclusiva» al teatrino dell'Università. E' stata vietata dal Rettore. Migliaia e migliaia di studenti si sono comunque concentrati all'università; alle 18 è partito un corteo con in testa gli occupanti di Casabruciato.

L'assemblea dell'Intercollettivi, tenutasi a Lettere, ha approvato una mozione che chiama a un presidio di massa per il 12, 13 e 14 (giorni delle

elezioni), per propagandare l'astensionismo e impedire la presenza di fascisti. Le posizioni minoritarie del «Comitato di boicottaggio» sono state condannate dall'assemblea.

L'Unità accusa Lotta Continua

In un corsivo pubblicato ieri, *Chiarante* ci accusa di «incoerenza» perché sosteniamo le liste di movimento nelle medie superiori e l'astensionismo nell'università. Considerare uguali le due scadenze elettorali è del tutto strumentale. La disgregazione degli studenti universitari, base materiale della debolezza del movimento, impedisce qualsiasi iniziativa positiva del movimento su un terreno, come quello elettorale, che non è il suo, senza contare che gli organismi da eleggere non coinvolgono qui, nemmeno in modo mistificato, forze proletarie quali i genitori nelle scuole elementari e medie.

I risultati delle prime elezioni universitarie, tenutesi l'anno scorso a Macerata e alcuni giorni fa a Torino, confermano che questo è un giudizio di massa degli studenti, e non solo della sinistra rivoluzionaria.

Il PCI usa strumentalmente, per incitare al voto, la presenza di liste di destra: è stato proprio il PCI a far abbassare il quorum necessario per la validità delle elezioni, dando spazio alle più squalificate minoranze moderate e reazionarie. Scegliendo così di puntare sul più vieto elettorismo e non sull'impegno a organizzare e a far crescere il movimento, anche attraverso la nuova esperienza dei delegati di movimento, di corso e di seminario.

Se la nostra posizione dimostra che non siamo astensionisti per principio, quella del PCI dimostra invece che il cretinismo elettorale è per lui una scelta fuori discussione.

MSI FUORILEGGE

A MILANO alla manifestazione per l'apertura della campagna per la messa fuorilegge del MSI, tenutasi domenica al Lirico, hanno partecipato 5.000 compagni. Sono state raccolte le adesioni delle ACLI, di sezioni sindacali, di magistrati, di esponenti socialisti, dell'ANPI.

A VENEZIA più della metà del corteo fatto domenica per il trentennale della Resistenza era raccolto dietro lo striscione della sinistra rivoluzionaria «MSI fuorilegge, abbasso la DC che lo protegge». Uno degli oratori ufficiali, il sindaco democristiano, è stato sonoramente fischiato. Per rappresaglia gli organizzatori della manifestazione hanno disinserito i microfoni, per impedire al comandante partigiano Lino Argenton di parlare a nome della sinistra rivoluzionaria. Il comizio è stato egualmente tenuto con un grosso successo; al suo centro la messa fuorilegge del MSI. Prosegue la mobilitazione.

A REGGIO EMILIA i C.d.F. della Bertolini Idromeccanica, ICEA, L'insieme ai lavoratori studenti dello istituto d'arte e a numerosi organismi studenteschi hanno promosso per martedì un'assemblea al centro sociale di Rosta Nuova alle 18,30 per promuovere una manifestazione provinciale per il MSI fuorilegge, contro il fermo di polizia e la legge sulle armi.

Manifestazioni sono indette per sabato a TARANTO, dove un compagno operaio di Lotta Continua è stato accoltellato ieri dai fascisti, a GENOVA, a VENEZIA.

VIAREGGIO

Presidi e vigilanza di massa contro il terrorismo fascista

In darsena, quinta bomba fascista; tentata strage contro la federazione del PCI

Una nuova bomba sabato sera contro una chiesetta dei pescatori in Darsena mentre era in corso la festa rionale del carnevale e migliaia di persone affollavano il quartiere e una tentata strage domenica: questi i due anelli dell'infame spirale del terrore scatenata dai criminali fascisti a Viareggio, avvantaggiati nella prosecuzione dei loro crimini dall'afflusso nella città di migliaia e migliaia di persone, che in questi giorni tradizionalmente, con i loro bambini, si raccolgono a Viareggio da tutta la zona circostante per il carnevale. Sabato sera è stata presa di mira la chiesa di un prete operaio, senza che per fortuna nessuna delle numerose persone presenti in Darsena in quel momento restasse coinvolta nella deflagrazione dell'ordigno. Domenica pomeriggio i fascisti hanno tentato apertamente una strage di grandi dimensioni: un individuo entrato nel circolo sottostante la sede della federazione del PCI cercava di collocare una bomba, pare a orologeria, nel gabinetto del circolo. Interrotto per un caso mentre completava l'innesto della bomba, riusciva ad allontanarsi in compagnia di altri tre terroristi che lo fiancheggiavano. Solo in un secondo momento i testimoni presenti ricostruivano le mosse dell'attentato.

Il quale pare che sia stato preso quest'oggi e riconosciuto in un confronto con i testimoni presenti. Al momento dell'attentato, le 17,30, nei locali del circolo e della sovrastante federazione del PCI si trovavano più di 100 persone: l'ordigno avrebbe sicuramente provocato una strage. A Viareggio e in tutta la zona circostante, dopo la mobilitazione iniziale, massiccia e con una forte presenza operaia, cresce con lo sdegno e la volontà di farla finita con i fascisti una organizzazione permanente di vigilanza e di autodifesa che si sta allargando a macchia d'olio: da sabato sera sono iniziati i presidii di massa ed i blocchi che controllano gli accessi alla città.

Centinaia di compagni, di proletari, su precise indicazioni di Lotta Continua, hanno dato vita da sabato a questi filtri di vigilanza antifascista, nei quali sono incappati ricevendo dure lezioni alcuni squadristi locali. Così è stato al centro di Viareggio, nella zona popolare dei quartieri sull'Aurelia, alla Fossa dell'Abate, al Marco Polo, in Darsena: praticamente tutta Viareggio. A Lido di Camaiore è incappato in un blocco un fascista che è stato immediatamente pestato. I carabinieri, sotto gli occhi dei quali si sta sgranando in que-

sti giorni una mostruosa catena di attentati, sono intervenuti in difesa della libera circolazione dei fascisti, sgomberando il presidio antifascista. Poco dopo il blocco riprendeva con la partecipazione di oltre un centinaio di compagni.

Viene mantenuto, intanto, anche il presidio della sede del MSI, disabitata da quando, centinaia e centinaia di compagni, al termine della manifestazione di venerdì, l'hanno assediata, pestando poi i quattro fascisti che c'erano dentro al momento della loro uscita sotto la protezione dei poliziotti. Ai blocchi e ai presidii che controllano tutta la città, nei quali s'impegnano anche i compagni del PCI, compresa la sezione del Varignano colpita da una delle bombe fasciste, si sono presentati anche i dirigenti del PCI, i quali hanno discusso con i compagni dei propri ritardi e della necessità di dare corpo con la massima ampiezza ai comitati di vigilanza permanente. Questa mattina però, dopo che nella notte di domenica sono continuati i blocchi, si è svolta una riunione tra i partiti dell'arco costituzionale: la DC sarebbe riuscita ad imporre l'incredibile proposta di costituire squadre di vigilanza miste tra civili e poliziotti! Il PCI avrebbe accettato.

dalla prima pagina

PCI

ne del lavoro presentava agli occhi dei dirigenti revisionisti sostanziosi vantaggi: li metteva al riparo dal confronto e dalle contraddizioni dirette imposte dal movimento di massa, e allo stesso tempo consentiva di affidare all'unità sindacale il ruolo di battistrada della loro politica di alleanze governative. Ma quel rapporto si è spezzato da due parti, finendo per minacciare pericolosamente l'egemonia del PCI sulla classe operaia.

Dalla parte dell'autonomia operaia, la cui crescita materiale e politica è stata sempre meno controllabile — e con costi sempre più alti — da parte delle direzioni sindacali, costringendo il PCI a gettare tutto il suo peso nel «governo» diretto dal movimento. Dall'altra parte, la crisi dell'unità sindacale, e l'emergere di disegni concorrenti di egemonia all'interno del sindacato (nella CISL, nei settori legati al PSI ecc.) in connessione con i diversi disegni governativi, hanno avuto lo stesso effetto, di costringere il PCI a una «riappropriazione» del proprio rapporto col sindacato e, in funzione di quello, col movimento di massa. Queste sono le ragioni reali del rilancio di partito revisionista nel movimento di classe, che proprio per questo è un segno chiaro non di una sua accresciuta forza, ma di una accresciuta debolezza e vulnerabilità. A misura che l'approfondirsi della crisi economica e di regime riduce gli spazi di mediazione nello scontro fra le classi, sul piano internazionale come e ancor più su quello interno, il tentativo permanente del PCI di giocare su una «politica delle alleanze» dai mille usi, buona a conciliare una linea di collaborazione col grande capitale (Fiat in testa) con i consensi elettorali di larghi settori di media e piccola borghesia, oltre che con una tradizionale egemonia sulla classe operaia, quel tentativo va a farsi benedire. Resta la scelta nitida di collaborazione con una gestione capitalista della crisi e della ristrutturazione che sconvolge equilibri sociali ed equilibri politici. Così il gruppo dirigente del PCI fa propria una linea di esaltazione dell'efficienza, di conversione produttiva, di attacco al cosiddetto «parasitismo», che lo contrappone frontalmente alla crescita di un ampio movimento di lotta di settori dipendenti dell'impiego pubblico e dei servizi che si schierano dalla parte della classe operaia, delle sue forme e dei suoi obiettivi di lotta, del suo programma. Minacciato nel suo rapporto con questi settori proletarizzati, il PCI è ancora più direttamente e pericolosamente minacciato nel suo rapporto con la classe operaia, alla quale non ha più da offrire, come contropartita di un'alleanza interclassista, le «riforme», e verso la quale si fa viceversa promotore di una linea di «sacrifici» e di disponibilità alla ristrutturazione che attacca al cuore la forza materiale e politica conquistata in questi anni di lotte. Che cos'ha da dire il gruppo dirigente del PCI alla classe operaia? Un discorso tanto semplice quanto truffaldino: le lotte di questi anni non hanno pagato; la ragione sta nel fatto che non si vince nella società senza vincere nello stato, nel governo; la condizione della vittoria è il compromesso storico...

Così siamo arrivati al punto che molti congressi di cellula del PCI si aprono con una relazione che dice che, essendo il potere il problema fondamentale, bisogna lottare per il potere, cioè per il compromesso storico. Il corollario è che non vale la pena di lottare per il salario, di organizzare l'autoriduzione dei prezzi, di occupare le case, di difendere contro la ristrutturazione la «rigidità» dei posti di lavoro, delle condizioni di lavoro e dell'organizzazione in fabbrica, di opporre all'uso padronale della crisi — lavoro meno operai di più — l'uso operaio della crisi — lavoro più operai di meno —. Si parla del potere, insomma, per giustificare l'abdicazione ai contenuti reali del potere operaio, e del processo attraverso il quale dalla fabbrica esso arriva allo stato, alla necessità della conquista del potere. E' su questo terreno, dei bisogni della classe, della sua coscienza e della sua unità, che il discorso revisionista mostra intera la corda, denuncia la sua contraddizione irriducibile con l'interesse di classe. Gli sforzi propagandistici, il rilancio del partito in fabbrica e del patriottismo di partito hanno da fare i conti con questo, e sono conti che non lasciano spazio ai compromessi. Non si può restare un partito operaio quando ci si fa co-gestori non dello sviluppo e del riformismo capitalista, ma dell'uso capitalista della crisi. Mai come oggi la sinistra rivoluzionaria deve e può fare affidamento sulla classe operaia, sull'organica corrispondenza fra punto di vista comunista e autonomia della classe operaia. Nella classe operaia, nelle sue sempre più consistenti avanguardie di massa, la questione del potere — la questione che il gruppo dirigente revisionista chiama della «direzione politica» — è posta con forza; non si tratta di separare la lotta di classe dalla lotta politica. Si tratta di far prevalere la politica operaia sulla politica revisionista, l'autonomia di classe alla su-baltenità al regime borghese. La lotta per il programma operaio e per la sconfitta della DC, alla linea della ristrutturazione e del compromesso storico, che il congresso del PCI cerca faticosamente di accreditare tra gli operai, per trovare credito maggiore agli occhi della borghesia.

Matteotti la manifestazione stava per concludersi con il comizio, quando ancora una volta la polizia ha attaccato sparando lacrimogeni, i compagni si sono difesi. I feriti sono in tutto 18, in gran parte poliziotti e carabinieri. Lo svolgimento dei fatti indica le responsabilità della questura di Catanzaro, del questore Coppola del capo della politica Candito. Il questore Coppola è quello che quando fu assassinato il compagno Argento dichiarò che si trattava di una questione di donne. Ancora una volta va ribadito che il questore Coppola e il capo della politica devono essere allontanati; è un obiettivo di cui tutto il movimento democratico antifascista deve farsi carico.

Questa mattina, lunedì, due compagni di Lotta Continua che distribuiscono alle scuole un volantino su quanto era accaduto sabato sono stati aggrediti e picchiati da una squadra fascista.

I KILLER

di noi l'intero caricatore. Subito dopo un altro anch'esso in borghese, sempre da sotto la sede fascista ha fatto fuoco contro di noi puntando alle gambe con una pistola che mi pare fosse a tamburo».

Un'altra testimonianza: «Eravamo da poco passati davanti alla federazione del MSI-DN quando ho sentito delle urla. Spostandomi ho visto molta gente che passava alla coda del corteo. Per vedere che cosa succedeva sono andato contro corrente e ho raggiunto il punto in cui si poteva vedere meglio. Era ad una decina di metri dalla federazione del MSI. Ho visto un poliziotto, col cappotto blu, elmetto con visiera che saltava addosso a un dimostrante e lo picchiava selvaggiamente. Poi un uomo in borghese che avanzava sul marciapiede opposto alla federazione del MSI con altri uomini in borghese e in divisa che sparavano alcuni colpi di rivoltella in aria (4 o 5), e poi piegandosi leggermente sulle ginocchia dopo alcuni secondi sparava altri colpi ad altezza d'uomo puntandola addosso ai compagni. Quasi contemporaneamente da una tabaccheria poco distante, sempre sul versante opposto alla federazione del MSI, ho visto uscire un uomo, dalla corporatura piuttosto grossa, con una pistola molto grande che si è messo a sparare anche lui addosso ai dimostranti. A questo punto sono tornato verso la testa del corteo che si stava riorganizzando per partire. Siamo quindi arrivati alla piazza da dove eravamo partiti. Ero in piazza da qualche minuto quando si sono sentite le sirene della polizia. Dalla strada di fronte al municipio con le spalle al municipio verso sinistra, sono arrivate alcune camionette da cui sono scesi dei carabinieri che hanno incominciato all'improvviso a tirare lacrimogeni contro i dimostranti».

«Scendevo di corsa sul lato sinistro perché dietro stava arrivando la polizia quando ho visto davanti a circa 10 metri sulla destra un signore che sparava all'impazzata su dei giovani che erano davanti a lui. Ha sparato diversi colpi in rapida successione, poi c'è stata una pausa e quindi ne ha sparato un altro paio».

I genitori hanno votato in massa

Mentre andiamo in macchina l'ultima cifra ufficiale, ancora provvisoria, sulla percentuale di partecipazione alle elezioni è di oltre il 65% per i genitori (per gli insegnanti è più alta, come era prevedibile).

E' una percentuale alta, superiore alle previsioni: ed è indicativa del clima di politicizzazione generale delle masse. Questa politicizzazione si è riversata nelle elezioni scolastiche, anche se solo parzialmente.

Il meccanismo delle elezioni, e gran parte del tipo di propaganda fatta,

ostacolano infatti una visione chiara delle alternative e dello scontro politico: «lista 1, 2 o 3?» non era facile sapere a cosa corrispondevano, molti genitori proletari, ad esempio, si sono informati affrettatamente nelle ultime ore, chiedendo spiegazioni alle sezioni del PCI o agli insegnanti di sinistra. La percentuale di partecipazione non è omogenea tra i vari «circoli didattici» e le varie città: attorno all'80% a Torino, Milano, Roma, ma di poco superiore al 30% a Cagliari (e 50% a Palermo).

Non si può parlare però di assenteismo del Sud, o tantomeno dei centri minori; le agenzie scrivono 80% per Ragusa; più dell'80% per Potenza, percentuali molto alte nelle province venete. In generale non sono alti gli scarti tra città e paesi della provincia.

I primi commenti ufficiali esaltano tutti quanti la maturità «civile e democratica» dei genitori. In realtà i partiti stanno cercando di districarsi nell'interpretazione dei complessi e frammentari risultati elettorali, per analizzare i rapporti di forza. Chiarante (PCI) ha parlato, nella sua dichiarazione, di una buona affermazione delle liste «unitarie» democratiche.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.

“ORA ET LABORA”

